

Le storie



di ieri

Tutti siamo stati chierichetti

Credenti o non credenti, per molti ragazzi delle generazioni oggi d'argento, l'oratorio ha rappresentato qualcosa di più di un luogo. Per i fanciulli di paese in un'epoca in cui non c'era altro se non la spiaggia o la piazza dove giocare, erano soprattutto un rifugio sicuro che teneva tranquille le madri

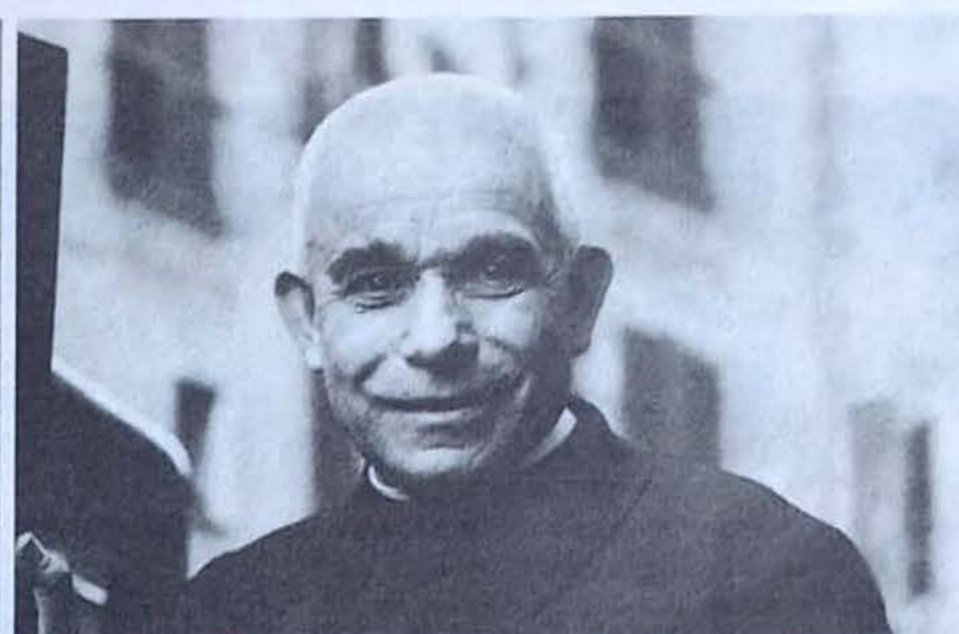
IL RACCONTO

MARIO DENTONE

Un giorno un amico, anche lui coi capelli bianchi, personaggio di spicco nella realtà locale, sia nella professione sia nella politica, mi disse, parlando del comune passato, pur in due realtà cittadine diverse: **"Tutti siamo stati chierichetti"**. Entrambi prendemmo poi altre strade dalla fede, negli studi, in sogni e ideali, però...

Però eccomi a pensare quasi con gioia all'oratorio, e non inteso secondo il significato etimologico come l'antico luogo d'arte e di preghiera delle confraternite di una parrocchia, testimonianza di storia, bensì per quel che era per noi fanciulli di paese in un'epoca in cui non c'era altro se non la spiaggia o la piazza dove giocare, e quel locale adiacente alla chiesa era rifugio sicuro, e teneva tranquille le nostre madri che ci sapevano al coperto, sotto la sorveglianza, e che sorveglianza, del parroco o del curato (esistono ancora i curati?) e almeno sapevano che non eravamo **"a torsio"**.

Allora se tutti siamo stati chierichetti, caro amico, tutti anche siamo stati in un oratorio, e seppure entrambi, e molti come noi, abbiamo poi percorso altre strade, lontane dalla preghiera o dalla fede e dal catechismo, che chiamavamo dottrina, quella lontananza non vuol dire dimenticare o rinnegare, e resta la memoria di quel luogo, di interi pomeriggi là **"al sicuro"**, appunto, col curato o il prevosto a vigilare e soprattutto ad ascoltare che, ricordo per esempio, quando a uno scap-



Don Bosco e don Orione. Sotto, i ruderi di Santa Caterina a Sestri Levante, la chiesa di San Pietro a Riva e l'oratorio dei Disciplinanti a Moneglia



pava nel gioco un innocente **"belin"** al prevosto scappava in risposta un ceffone dietro la nuca, con quelle manone che sembravano pale da muratore e la punizione, come in una partita di calcio, di un

Il don ci dava biscotti che arrivavano dal Vaticano. E a noi parevano buonissimi

giorno fuori dall'oratorio.

Erano gli anni cinquanta subito dopo la guerra e ricordo che arrivavano al prevosto e al curato delle forniture di biscotti da distribuirci, forse dalla curia, che se la memoria non mi tradisce le scatole di cartone portavano lo stemma del Vaticano o qual-

cosa del genere, e a sette otto anni non stavamo certo a sottilizzare, e tutto ci pareva buono, che mica le nostre madri potevano comprare merendine, brioches o cose simili.

E l'oratorio era davvero **aperto a tutti**. Nel nostro c'era il ping-pong, e il migliore, che era uno spettacolo vederlo giocare, autentico dono di natura, era il figlio di un capo comunista del paese, e la chiesa era proprio di fronte ai cancelli da cui entravano e uscivano gli operai, e suo padre era sempre in prima fila durante gli scioperi, e il prevosto lo sapeva, ed era il tempo che **"i comunisti mangiavano i bambini"** così come chi andava in chiesa come mio padre, cioè dalla parte opposta, era **"un mangiaostie"**. Ma io e lui eravamo

«Era un luogo davvero aperto a tutti e pieno di cose da fare. Nel nostro c'era anche il ping-pong»

«Il migliore, che era uno spettacolo vederlo giocare, autentico dono di natura, era il figlio di un capo comunista»

amici come tutti i bambini cresciuti insieme nello stesso paese, e addirittura a scuola compagni di banco, finché mio padre, più fanatico di chiesa di quanto l'altro padre di Marx e Stalin, chiese al maestro di separarci, nel timore che quel bambino mi portasse verso il male.

Non perdonai mai mio padre di ciò, stavo bene con l'amico, facevamo le gare di geografia, a chi sapeva più capitali del mondo, i fiumi e i monti, per un voto in più. E all'oratorio il prevosto sorrideva anche con lui, sebbene quel ceffone gli scappasse più volentieri.

E c'era il calciobalilla, e due mazzi di carte, per giocare le figurine dei calciatori o degli attori ai mazzetti, e chi aveva la carta più alta prendeva le figurine giocate.

E ci fu per qualche anno anche il cinema, la domenica pomeriggio, solo per noi ragazzi e per le ragazze, e ricordo quelle pellicole tremolanti, talvolta spezzettate e ricucite dopo chissà quante visioni, ma era il cinema ed era gratis, e per noi era una festa.

Ricordo i film con Stanlio e Ollio, e quello di Bernadette che parlava con la Madonna e la credevano pazza, e poi quel film per il quale, avrò avuto dieci undici anni, piansi e oggi rifiuterei di vedere, seppur vecchio scafato a tutto nella vita: **"Marcellino pane e vino"**, spagnolo, del 1955, che quella domenica, poi, invano mia madre, a casa, continuò tutta la sera a dirmi: **"Ma era solo un film, una recita!"**.

L'oratorio, ecco, che tu abbia proseguito da credente o sia andato per altra strada, in quel tempo dell'accontentarsi, diciamo pure di famiglie povere, operaie, in cui avere in casa già una radio era un lusso, fu la gioventù.

E penso oggi con emozione alle splendide pagine di Ignazio Silone in **"Uscita di sicurezza"**, nel racconto sull'incontro con don Orione, dove il futuro grande scrittore detto eretico, ricorda quello **"strano prete"**, proprio così lo chiama, che riesce col sorriso e la comprensione, ad ammorbidire il giovane studente ribelle, sempre espulso dai collegi, non compreso da altri cosiddetti educatori.

E don Bosco, don Milani, che degli oratori fecero, prima che chiesa e preghiera, porta aperta verso orizzonti di vita, per i quali non contava dove tu saresti andato da grande, ma che tu andassi comunque al bene. —